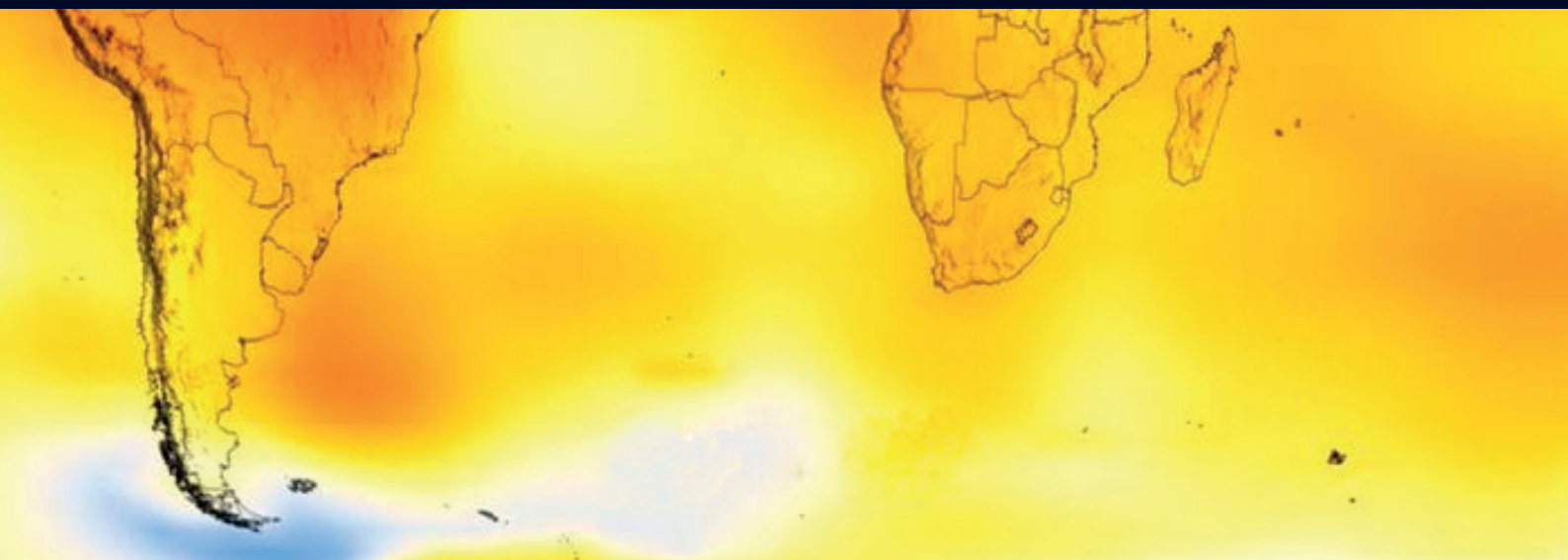


ITALY FOR CLIMATE INITIATIVE

AGIRE ADESSO PER CLIMA, ECONOMIA E OCCUPAZIONE



CALL FOR CLIMATE ACTION 2019



FONDAZIONE
PER LO SVILUPPO
SOSTENIBILE

Sustainable Development Foundation



CALL FOR CLIMATE ACTION: agire adesso per clima, economia e occupazione

Dossier della Fondazione per lo sviluppo sostenibile a cura di Edo Ronchi, Andrea Barbabella, Raimondo Orsini, Chiara Montanini

Editing e grafica a cura di Delia Milioni e Davide Grossi

Disponibile su www.fondazionevilupposostenibile.org

Settembre 2019





CALL FOR CLIMATE ACTION: agire adesso per clima, economia e occupazione

CALL FOR CLIMATE ACTION: AGIRE ADESSO PER CLIMA, ECONOMIA E OCCUPAZIONE

ITALY FOR CLIMATE INITIATIVE

23 settembre 2019





Presentazione

La crisi climatica è sempre più grave ed evidente. Non sono più solo gli esperti ad avvertire tramite i dati l'accelerazione in corso, ma anche le persone comuni che ogni giorno che passa si confrontano con fenomeni che nel migliore dei casi sono anomali, nei peggiori addirittura devastanti. Anche molti settori dell'economia devono già oggi fare i conti con un ambiente che cambia velocemente, basti pensare alle criticità che il comparto agricolo ha dovuto affrontare negli ultimi anni.

Al tempo stesso questa crisi incombente apre, per chi saprà coglierle, grandi prospettive anche in termini di rilancio di un'economia e di una occupazione che ancora stentano a ripartire. Ma non illudiamoci. Queste prospettive saranno concrete e stabili solo se inquadrare all'interno di un percorso di mitigazione e adattamento in linea con l'unico obiettivo possibile: mantenere l'aumento della temperatura media globale terrestre entro limiti che possiamo considerare di danno – ci auguriamo – accettabile, ossia non più di 1,5-2°C sopra il periodo preindustriale. Diversamente, in un pianeta con un sistema climatico destabilizzato, non ci saranno prospettive di sviluppo alcuno.

Questo Dossier cerca di proporre in modo semplice e chiaro, comprensibile anche ai non addetti ai lavori, i motivi per cui è venuto il momento di mettersi veramente in marcia per contrastare il cambiamento climatico e intraprendere un ambizioso programma di rilancio dell'economia e della società attraverso quello che alcuni anni or sono era stato chiamato un Green New Deal. Sono cinque buoni motivi per agire, ma soprattutto cinque opportunità per migliorare l'ambiente, l'economia e la società in cui viviamo che non possiamo perdere, per noi e per le nuove generazioni che anche oggi per le strade di tutto il mondo ci chiedono di passare dalle parole ai fatti.

Per questo ci auguriamo che la Conferenza di New York, che si sta svolgendo in queste ore, possa dare un contributo positivo in vista del 2020, anno in cui l'Accordo di Parigi diventerà finalmente operativo. È con lo spirito di dare un contributo positivo anche al dibattito nazionale su questi temi, spesso poco attento e informato, che la Fondazione, insieme a un gruppo di imprenditori fortemente motivati e impegnati ad attuare una transizione green e a contribuire alla lotta al cambiamento climatico, lancerà nei prossimi mesi una nuova iniziativa, che abbiamo chiamato *Italy For Climate*, indirizzata ai cittadini comuni, ai media, ai decisori, e ovviamente ai nostri ragazzi. Questo Dossier anche una anteprima di questa iniziativa.





PERCHÉ DOBBIAMO AGIRE SUBITO PER AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA?

- 1.** Perché è necessario prevenire e ridurre gli ingenti danni economici legati ai cambiamenti climatici: se non cambiamo rotta la crisi climatica può progressivamente generare negli anni in Italia una perdita annua dell'8% del Pil che, ai valori attuali, corrisponde a 130 miliardi di euro/anno.....6
- 2.** Perché per arrivare ad azzerare le emissioni nette al 2050 (obiettivo indicato dai rapporti scientifici come necessario per evitare aumenti catastrofici delle temperature) è necessario un impegno sicuramente maggiore di quello attuale 8
- 3.** Perché il mix energetico mondiale è ancora dominato dai combustibili fossili, che soddisfano l'80% della domanda di energia e che continuano ad essere fortemente sussidiati con risorse pubbliche10
- 4.** Perché in Italia dal 2014 le emissioni di gas serra non scendono e serve un cambio di rotta: tagliare le emissioni di 10 milioni di tonnellate di CO₂eq ogni anno, migliorare gli interventi di efficienza energetica e raddoppiare la produzione di energie rinnovabili nei prossimi 10 anni.....12
- 5.** Perché politiche climatiche avanzate possono alimentare un Green New Deal per l'Italia che potrebbe portare in pochi anni circa 200 miliardi di nuovi investimenti e oltre 800 mila posti di lavoro 14

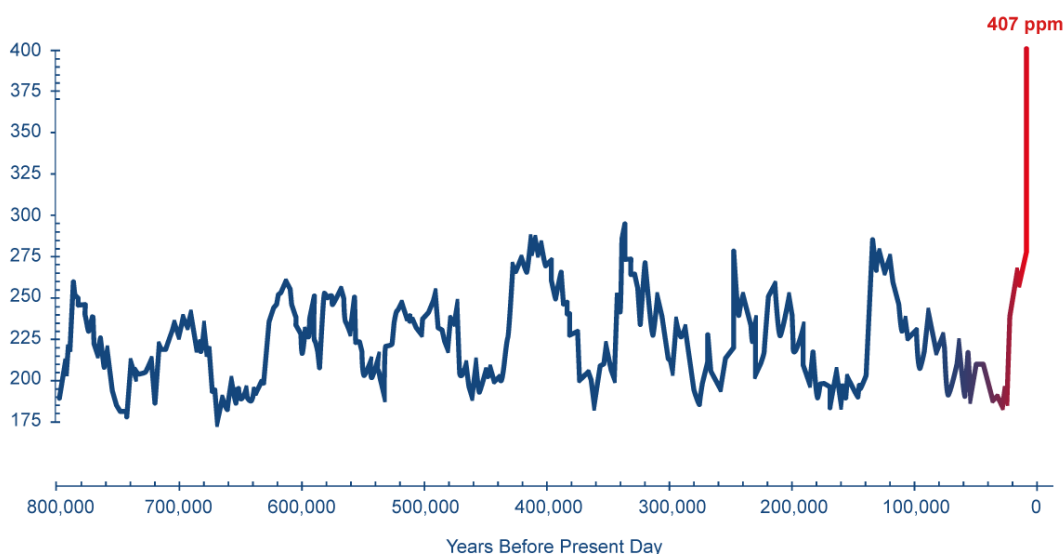




1. Perché è necessario prevenire e ridurre gli ingenti danni economici legati ai cambiamenti climatici: se non cambiamo rotta la crisi climatica può progressivamente generare negli anni in Italia una perdita annua dell'8% del Pil che, ai valori attuali, corrisponderebbe a 130 miliardi di euro/anno

Secondo l'Organizzazione Mondiale Meteorologica, **gli ultimi quattro anni, dal 2015 al 2018, sono stati i più caldi mai registrati** da quando esistono rilevazioni globali affidabili (1850). Oggi abbiamo già superato la soglia di +1°C rispetto al periodo pre-industriale, con la temperatura globale che cresce attualmente al ritmo di +0,2°C per decade. **La concentrazione di CO₂ in atmosfera ha superato abbondantemente le 400 parti per milione, un valore mai registrato almeno negli ultimi 800 mila anni.** Gli impatti del riscaldamento globale sono oramai sempre più evidenti, non solo in termini di aumento del livello dei mari (quasi 8 cm in più dal 1993 a oggi) o di scioglimento dei ghiacciai, ma anche di ondate di calore o altri eventi climatici estremi.

Andamento della concentrazione di CO₂ in atmosfera negli ultimi 800.000 anni (parti per milione)



Fonte: Fondazione su dati NASA/NOAA

La Fondazione in collaborazione con lo European Institute on Economics and the Environment ha realizzato una ricerca per valutare gli impatti economici dei cambiamenti climatici in Italia nei prossimi decenni. La ricerca, che verrà pubblicata nel mese di novembre, applica per la prima volta in Italia un approccio innovativo basato sull'analisi della relazione storica fra temperatura e crescita economica – utilizzando migliaia di osservazioni economiche e climatiche. **In assenza di interventi significativi rispetto ai trend in corso, l'aumento delle temperature previsto porterà nella seconda metà del secolo a una perdita potenziale di Pil pari all'8% annuo:** tradotto con i valori attuali significherebbe perdite nell'ordine di **130 miliardi di euro/anno**. Si tratta peraltro di un dato

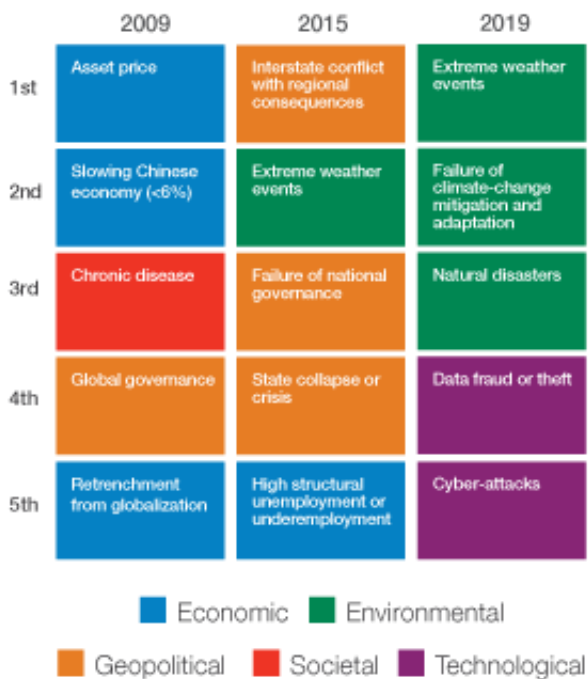




che potrebbe essere anche sensibilmente sottostimato, a causa di effetti non lineari che potrebbero sopraggiungere o imprevedibili come gli eventi catastrofici connessi al cambiamento climatico.

Lo studio non si è limitato a valutare gli impatti economici complessivi ma, grazie alla disponibilità di dati ad alta risoluzione spaziale, ha permesso di verificare anche come questi impatti sarebbero distribuiti tra le diverse aree del Paese, scoprendo che **sarebbero proprio le regioni meridionali ad essere le più colpite**. Ciò aumenterebbe ulteriormente il divario già esistente con le regioni settentrionali. Attraverso il calcolo dell'indice di Gini, utilizzato per misurare la distribuzione della ricchezza, è stato stimato **un aumento della disuguaglianza regionale del 60%**.

Top five dei rischi globali in termini di probabilità



Fonte: World Economic Forum

I danni reali e potenziali della crisi climatica rappresentano sempre più un fattore di rischio, anche economico, molto concreto. Il World Economic Forum svolge ogni anno una analisi dei **principali rischi percepiti dagli imprenditori a livello globale**¹. Nel corso degli ultimi anni, certamente anche a causa di una maggiore sensibilità, i temi ambientali sono risultati sempre più presenti nella parte alta della classifica dei rischi. In particolare per quanto riguarda l'impatto potenziale di determinati fenomeni sull'economia e la società, nel 2019 **ai primi tre posti** ci sono tre rischi di carattere ambientale: **gli eventi meteorologici estremi sono considerati il rischio più grande, seguito dal fallimento delle politiche climatiche**. Ma è interessante anche notare come dieci anni prima nella *top five* dei rischi percepiti dagli imprenditori non era presente neppure un tema ambientale.

I danni connessi ai disastri naturali nel 2018 sono stati pari a 160 miliardi di dollari². Di questi, quasi l'80%, pari a **125 miliardi di dollari, è stato causato da eventi meteorologici e climatici** e un altro 14% da disastri idrologici, in molti casi riconducibili al cambiamento climatico. Le perdite economiche connesse a eventi meteorologici o comunque connessi al clima nei 28 Paesi dell'Unione europea tra il 1980 e il 2017 sono state stimate pari a 426 miliardi di euro. **L'Italia sarebbe tra i Paesi più colpiti, con oltre 20 mila decessi e circa 65 miliardi di euro di danni**, dato secondo solo a quello della Germania³.

¹ World Economic Forum, The Global Risks Report 2019

² <https://www.munichre.com/topics-online/en/climate-change-and-natural-disasters/natural-disasters/the-natural-disasters-of-2018-in-figures.html>

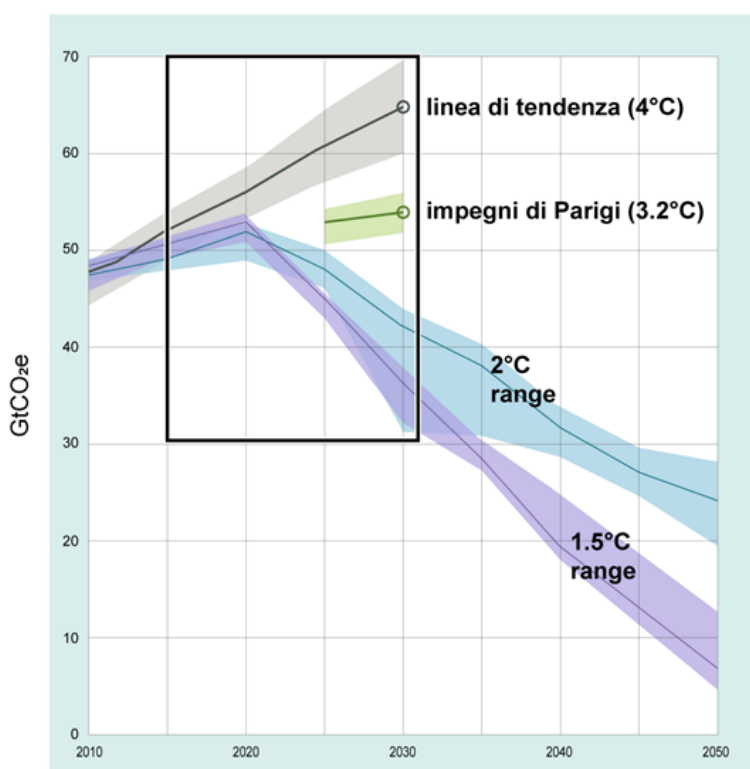
³ <https://www.eea.europa.eu/data-and-maps/indicators/direct-losses-from-weather-disasters-3/assessment-2>





2. Perché per arrivare ad azzerare le emissioni nette al 2050 (obiettivo indicato dai rapporti scientifici come necessario per evitare aumenti catastrofici delle temperature) è necessario un impegno sicuramente maggiore di quello attuale

Emissioni mondiali di gas serra e scenari al 2050 (miliardi di tonnellate di CO₂eq)



Fonte: UNEP

L'Accordo di Parigi prevede che i firmatari si impegnino per **fermare l'aumento della temperatura media globale al di sotto dei +2°C** (rispetto al periodo pre-industriale) **facendo ogni sforzo possibile per centrare la soglia del +1,5°C**. Secondo lo Special Report dell'IPCC⁴, l'organo tecnico a supporto della Convenzione ONU sul clima, **per conseguire l'obiettivo di +1,5°C dovremmo azzerare le emissioni nette all'incirca entro la metà del secolo in corso**. Purtroppo negli ultimi anni le emissioni climalteranti sono invece tornate a crescere dopo un triennio di relativa stabilità tra 2014 e 2016 che aveva fatto ben sperare: le stime 2018 sulla CO₂ da processi energetici, responsabile di circa i 2/3 di tutte le emissioni serra, indicano un +1,7% rispetto all'anno precedente, portando il mondo per

la prima volta a superare la soglia delle 33 miliardi di tonnellate di anidride carbonica immesse in atmosfera⁵. Gli scenari attuali indicano che **se proseguiranno gli attuali trend di crescita delle emissioni, entro la fine del secolo la temperatura media globale potrebbe crescere di oltre i 4°C** rispetto al periodo preindustriale (scenario di tendenza) con effetti devastanti per i sistemi naturali e per la stessa sopravvivenza umana; ma anche qualora fossero realizzate tutte le politiche e misure concordate dai singoli Paesi nell'ambito dei negoziati di Parigi, il mondo non sarebbe comunque in grado di invertire il trend di crescita delle emissioni, raggiungendo a fine secolo +3,2° (linea rossa del grafico).

I consumi energetici mondiali continuano a crescere, spinti in gran parte dalle economie asiatiche e, in parallelo, dalla elettrificazione dei consumi: circa **il 45% della crescita del**

⁴ IPCC, 2018, Special Report on Global Warming of 1.5° (2018)

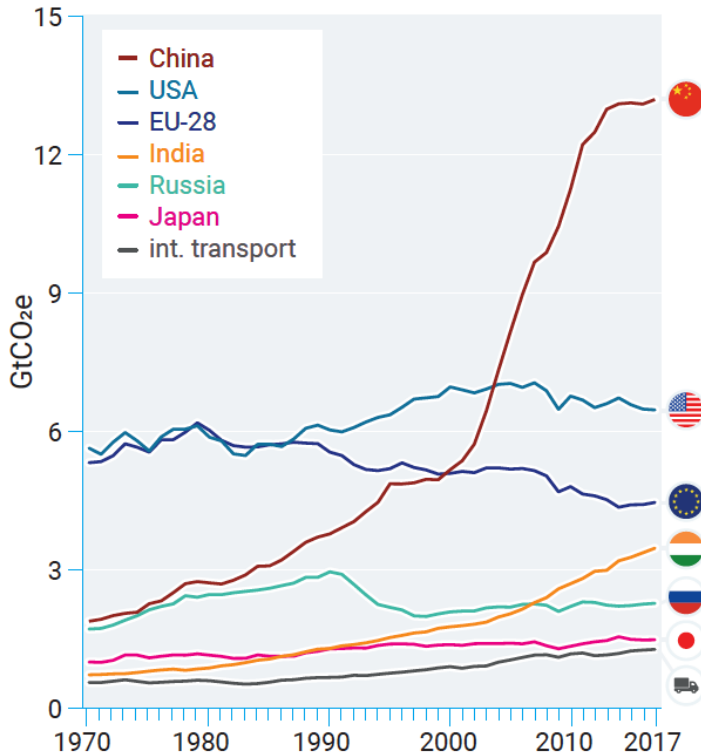
⁵ International Energy Agency, Global Energy and CO₂ Status Report





fabbisogno energetico globale del 2018 è imputabile a Cina e India, mentre circa la metà deriva dall'aumento della domanda di elettricità.

Emissioni mondiali di gas serra dei principali emettitori (miliardi di tonnellate di CO₂eq)



Fonte: UNEP

Il carbone, che rappresenta la seconda fonte di energia a scala mondiale e la prima nel comparto elettrico, **si conferma la principale sorgente di emissione di anidride carbonica**: nel 2018 ha superato le 13 miliardi di tonnellate di CO₂ (il 40% delle emissioni globali), seguito da prodotti petroliferi (oltre il 35%) e gas naturale per la parte rimanente. Negli ultimi anni, inoltre, è stato il combustibile fossile che più di altri ha trainato la crescita delle emissioni di anidride carbonica, in primo luogo a causa della continua realizzazione di nuovi impianti termoelettrici.

La Cina, dopo il sorpasso agli USA del 2003, è il primo emettitore mondiale, responsabile da sola del 29% delle emissioni globali di CO₂, seguita appunto dagli USA con il 15% e dall'Europa con il 12%. **Il consumo di carbone e la crescita delle**

emissioni cinesi, che dal 2012 in pro capite hanno superato anche quelle di un cittadino medio europeo, **sono i principali driver dell'aumento globale di CO₂**: le emissioni per abitante sono 7,7 tonnellate di CO₂ in Cina, 7 in Europa, 15,7 in USA e 1,8 in India, a fronte di una media mondiale di circa 4,9 tonnellate di CO₂ pro capite⁶.

⁶ European Commission, EDGAR - Emissions Database for Global Atmospheric Research (2018), Fossil CO₂ emissions of all world countries - 2018 Report

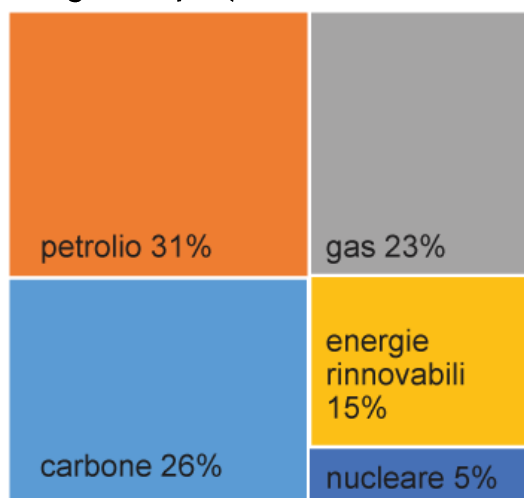




3. Perché il mix energetico mondiale è ancora dominato dai combustibili fossili, che soddisfano l'80% della domanda di energia e che continuano ad essere fortemente sussidiati con risorse pubbliche

Le fonti rinnovabili continuano a crescere a ritmo sostenuto, in particolare nel comparto elettrico trainate dal forte calo dei prezzi delle tecnologie, a cominciare da eolico e fotovoltaico. Basti pensare che quest'ultimo in un decennio ha visto scendere il costo medio di produzione da oltre 300 dollari per megawattora a meno di 60⁷, avvicinando i prezzi della generazione eolica (on shore) e diventando competitivo con la generazione tradizionale da fonti fossili. Nel 2018 quasi tre quarti della nuova potenza elettrica installata è da fonti rinnovabili. Complessivamente nel 2018 a livello mondiale **gli investimenti nelle fonti rinnovabili hanno raggiunto i 330 miliardi di dollari⁸ con un indotto occupazionale di 11 milioni di addetti⁹.**

Ripartizione della domanda energetica globale per fonte nel 2018



Fonte: International Energy Agency

Nonostante la forte crescita delle rinnovabili, **purtroppo il mix energetico mondiale resta ancora ampiamente dominato dai combustibili fossili: petrolio, gas e carbone soddisfano, nell'ordine, ancora oggi l'80% del fabbisogno energetico mondiale.** Anche in termini di **investimenti** ancora oggi a petrolio, carbone e gas naturale vanno, sia per attività upstream che downstream sia per la produzione elettrica, **oltre 930 miliardi di dollari ogni anno, quasi il triplo rispetto a quelli nelle rinnovabili.**

Anche guardando alla crescita complessiva della domanda energetica mondiale, diversamente da quanto accade nella sola generazione elettrica, questa viene ancora oggi alimentata da combustibili fossili: **dei quasi 330 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio di fabbisogno energetico in più del 2018, circa il 70% è stato soddisfatto da combustibili fossili** in primis dal gas naturale che da solo ha soddisfatto il 45% della nuova domanda¹⁰.

La crescita del consumo di energia fossile è resa possibile, oltre che da una lunga tradizione di investimenti e sviluppo tecnologico, anche da una grande quantità di incentivi che ancora oggi continuano a essere destinati a petrolio, carbone e gas naturale e che non sembrano destinati a ridursi, nonostante i numerosi appelli in tal senso. **Nel 2018 a livello mondiale si stimano 426**

⁷ BNEF-UNEP (2019), Global Trends In Renewable Energy Investment 2019

⁸ International Energy Agency (2019), World Energy investment 2019, IEA, Paris

⁹ IRENA (2019), Renewable Energy and Jobs Annual Review 2019

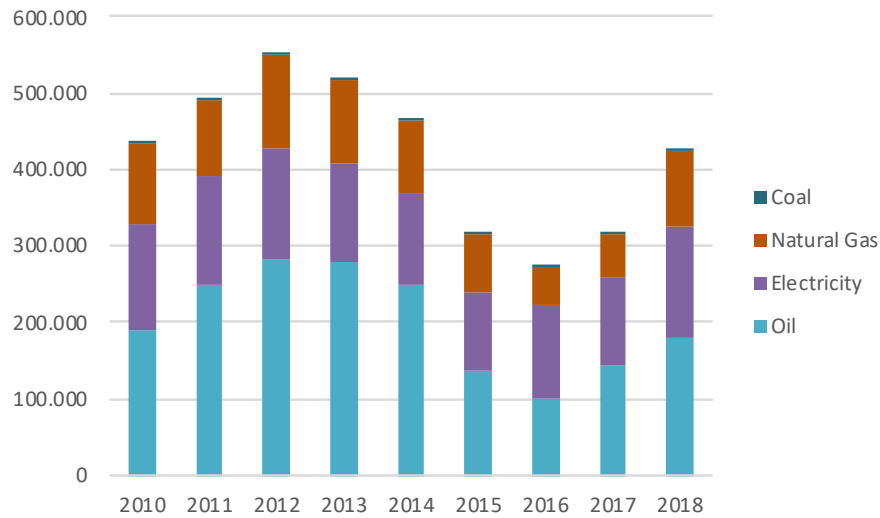
¹⁰ International Energy Agency (2019), Global Energy and CO₂ Status Report 2018





miliardi di sussidi ai combustibili fossili¹¹, sia diretti che indiretti tramite il settore della produzione elettrica (di cui ricordiamo che il carbone è la prima fonte): dopo un breve periodo di riduzione, **dal 2016 al 2018 sono aumentati di oltre il 50%**.

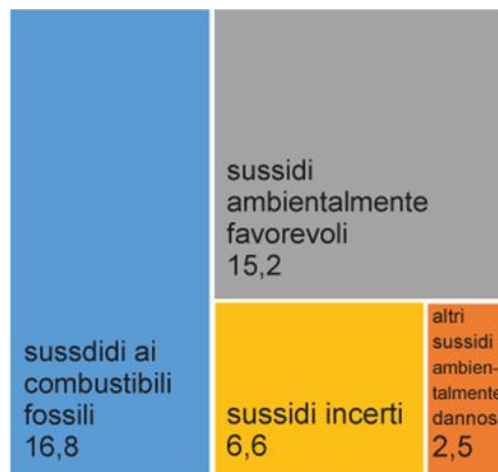
Sussidi mondiali destinati ai combustibili fossili (milioni di dollari)



Fonte: International Energy Agency

Anche l'Italia non è esente da questo fenomeno. Da alcuni anni il Ministero dell'Ambiente produce una stima relativa ai sussidi ambientali, sia dannosi che favorevoli. Nel 2017 dei circa 41 miliardi di euro di sussidi ambientali censiti, oltre 19 sono stati classificati come negativi. Di questi la gran parte, **16,8 miliardi, sono sussidi destinati in Italia ai combustibili fossili¹²**.

Sussidi in Italia nel 2017 (miliardi di euro)



Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

¹¹ International Energy Agency (2019), Fossil fuel subsidies database

¹² Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (2018), Catalogo dei Sussidi Ambientalmente Dannosi e dei Sussidi Ambientalmente Favorevoli 2017

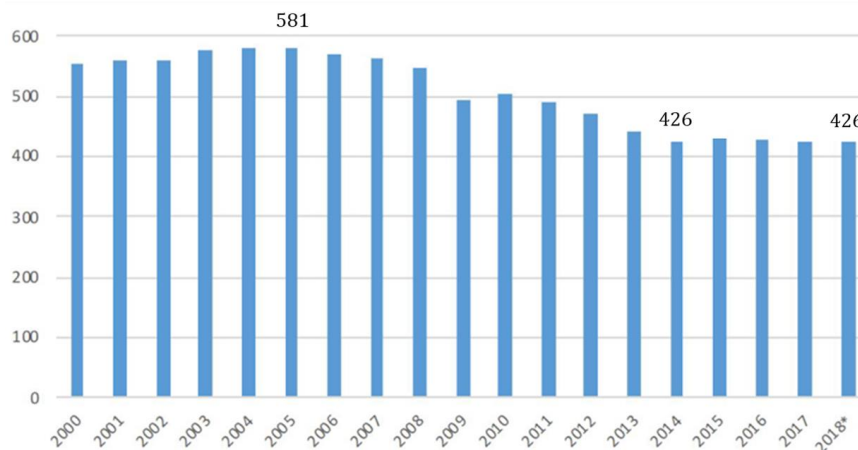




4. Perché in Italia dal 2014 le emissioni di gas serra non scendono e serve un cambio di rotta: tagliare le emissioni di 10 milioni di tonnellate di CO₂eq ogni anno, migliorare gli interventi di efficienza energetica e raddoppiare la produzione di energie rinnovabili nei prossimi 10 anni

Le emissioni di gas serra in Italia sono inferiori a quelle di altri grandi Paesi europei e rappresentano meno dell'1% delle emissioni climalteranti a livello globale. In media un cittadino italiano emette ogni anno 7,3 tonnellate di CO₂eq, contro una media europea di 8,8 o gli 11,3 di un cittadino tedesco: tra i grandi Paesi solo la Francia fa un po' meglio con 7,2 tCO₂eq. **Tuttavia le stime per il 2018 per l'Italia sono ferme a 426 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente, lo stesso dato di cinque anni fa, e le stime preliminari per il primo semestre del 2019 sono ancor meno incoraggianti: le emissioni sarebbero cresciute di oltre 3 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente (+0,8%) rispetto allo stesso periodo del 2018 nonostante l'assenza di una crescita del PIL¹³.** Nel 2005 eravamo oltre quota 580 e in un decennio appena le abbiamo tagliate del 25%, una media di 15 MtCO₂eq ogni anno. Eppure a partire dal 2014, in concomitanza con una debole ripresa economica, questo processo virtuoso si è arrestato.

Emissioni di gas serra in Italia (milioni di tonnellate di CO₂eq)



Fonte: Fondazione su dati Ispra

Per quanto riguarda il fabbisogno energetico, nel 2018 l'Italia ha consumato circa 162 milioni di tonnellate di petrolio equivalente, +1,6% rispetto all'anno precedente e +8% rispetto al 2014. **Tradizionalmente quella italiana è considerata una economia energeticamente efficiente.** Guardando ad esempio al consumo pro capite, gli ultimi dati Eurostat indicano per l'Italia 2,6 tep annui, contro i 2,8 del Regno Unito i 3,3 di media europea e i 3,8 circa di Francia e Germania. **Tuttavia negli ultimi anni i progressi sull'efficienza energetica dell'Italia sono stati nettamente inferiori a quelli degli altri partner europei, sia nel breve che nel lungo periodo, facendo perdere al Paese un importante vantaggio competitivo.** Ad esempio dal 2000 l'intensità

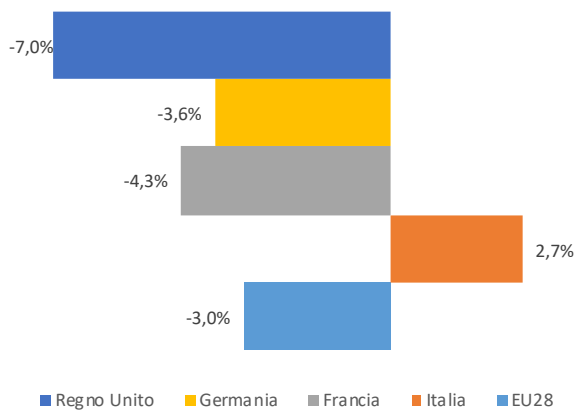
¹³ <http://www.isprambiente.gov.it/files2019/area-stampa/comunicati-stampa/ComunicatostampaEMISSIONItrimestrale2019.pdf>





energetica del PIL (ossia il consumo di energia per ogni euro di PIL) si è ridotta per l'Italia solo dell'11%, contro una media EU28 del 24% (cui hanno contribuito soprattutto Regno Unito, -40%, e Germania, -24%). L'andamento degli ultimi anni è poi ancora più indicativo: l'Italia è l'unico tra i grandi Paesi europei ad aver aumentato l'intensità energetica (+2,7%), mentre in tutti gli altri partner europei si è assistito ad una riduzione (dal 3 al 7%).

Variatione percentuale dell'intensità energetica del Pil nel periodo 2014-2017



Fonte: Eurostat

L'Italia presenta storicamente un mix energetico più "pulito" rispetto alla media europea: in termini di peso sul fabbisogno energetico, a fronte di un medesimo ruolo dei prodotti petroliferi (35%), l'Italia consuma meno carbone (6% Italia e 14% EU28) e più rinnovabili, mentre il gas ricopre un ruolo decisamente preponderante in Italia (40%) rispetto ad una media europea del 24%, cui si aggiunge il 13% di nucleare (che in Italia com'è noto è azzerato da diversi decenni). Ma soprattutto, **l'Italia è un Paese**

leader in Europa per il consumo da fonti di energia rinnovabili (FER) e nel 2018 ha soddisfatto con fonti rinnovabili oltre il 18% dei suoi consumi di energia elettrici, termici e per i trasporti; **tuttavia negli ultimi quattro anni abbiamo assistito a un forte rallentamento nella crescita delle rinnovabili**, più che in altri partner europei.

L'Accordo di Parigi, anche a seguito della pubblicazione a fine dello scorso anno dello Special Report dell'IPCC, ha definito una roadmap chiara e condivisa: per limitare i danni del cambiamento climatico in corso cercando di non aumentare la temperatura globale di più di 1,5°C rispetto al periodo preindustriale dobbiamo puntare a raggiungere la neutralità carbonica (emissioni nette positive meno assorbimenti di carbonio pari a zero) entro metà del secolo. **Per l'Italia al 2030 questo comporterebbe dimezzare le emissioni rispetto al 1990.** Le attuali proiezioni (il c.d. scenario Business As Usual) indicano invece riduzioni molto limitate, mentre il Piano integrato energia e clima attualmente in via di definizione porterebbe nel 2050 a poco più di un dimezzamento delle emissioni rispetto ai valori attuali.

Per conseguire l'obiettivo di dimezzamento delle emissioni entro il 2030, secondo le stime della Fondazione è necessario moltiplicare gli sforzi rispetto al passato, sia nella **produzione di fonti rinnovabili, che dovrebbe praticamente raddoppiare in poco più di un decennio**, sia i miglioramenti nell'efficienza energetica, che dovrebbe portare a una **riduzione consistente dei consumi energetici complessivi**. Solo in questo modo sarebbe possibile riuscire a tagliare, anche tenendo conto di possibili assorbimenti di CO₂, le emissioni di gas serra in media di **almeno 10 milioni di tonnellate di CO₂eq ogni anno**. Si tratta certamente di una sfida impegnativa, ma anche di un valore inferiore a quello che siamo riusciti a fare in media ogni anno, pur con la complicità della crisi, tra il 2004 e il 2015.

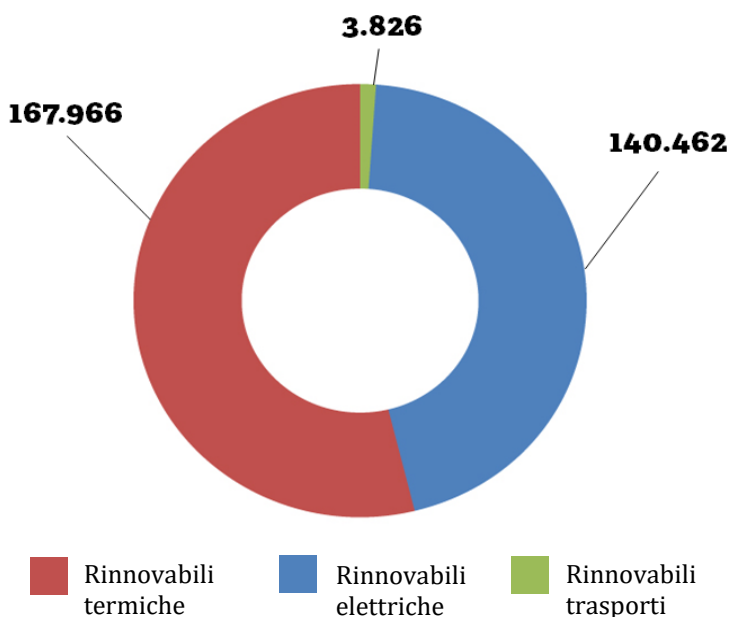




5. Perché politiche climatiche avanzate possono alimentare un Green New Deal per l'Italia che potrebbe portare in pochi anni circa 200 miliardi di nuovi investimenti e oltre 800 mila posti di lavoro

Centrare la sfida climatica richiederà enormi investimenti, ma rappresenterà una incredibile opportunità di rilancio dell'economia e dell'occupazione per il nostro Paese. Nell'aprile di quest'anno la Fondazione per lo sviluppo sostenibile, in collaborazione con l'istituto di ricerca CLES, ha pubblicato uno studio¹⁴ nel quale sono stati valutati gli effetti di un green new deal in termini di nuovi investimenti e creazione di nuova occupazione. Già solo **promuovendo nei prossimi 5 anni alcune misure avanzate per l'incremento delle fonti rinnovabili e degli interventi di efficienza energetica, i numeri sull'occupazione attuale¹⁵ si triplicherebbero per entrambi i settori.** Si tratta di misure che rilancerebbero il comparto nel nostro Paese e lo indirizzerebbero su una traiettoria di dimezzamento delle emissioni al 2030 come richiesto dall'Accordo di Parigi.

Stima dell'impatto occupazionale diretto, indiretto e indotto connesso alla crescita prevista delle Fonti rinnovabili in Italia al 2025 (unità di lavoro)



Fonte: Fondazione per lo sviluppo sostenibile – CLES

Per le energie rinnovabili, le misure considerate riguardano: l'aumento della produzione elettrica da fonti rinnovabili, che passerebbero dall'attuale 35% al 50% dei consumi nazionali nel 2025; l'aumento dei consumi termici da fonti rinnovabili (+33% di consumi al 2025 fra pompe di calore, solare termico e impianti a biomasse a basse emissioni); un forte supporto alla produzione di biometano per i trasporti, potendo sfruttare la capillarità del metano in Italia e promuovendo una importante filiera di economia circolare. **Complessivamente, si tratterebbe di attivare al 2025 un giro di investimenti sulle fonti rinnovabili in Italia di circa 105 miliardi di €, che porterebbero a oltre 115 miliardi di valore aggiunto e oltre 310 mila occupati.**

Per l'efficienza energetica, la stima è stata fatta considerando un aumento consistente degli interventi di riqualificazione energetica profonda (in particolare la cd. **deep renovation degli**

¹⁴ <https://www.fondazionevilupposostenibile.org/wp-content/uploads/2019/04/Rilanciare-leconomia-e-loccupazione-in-Italia-2019.pdf>

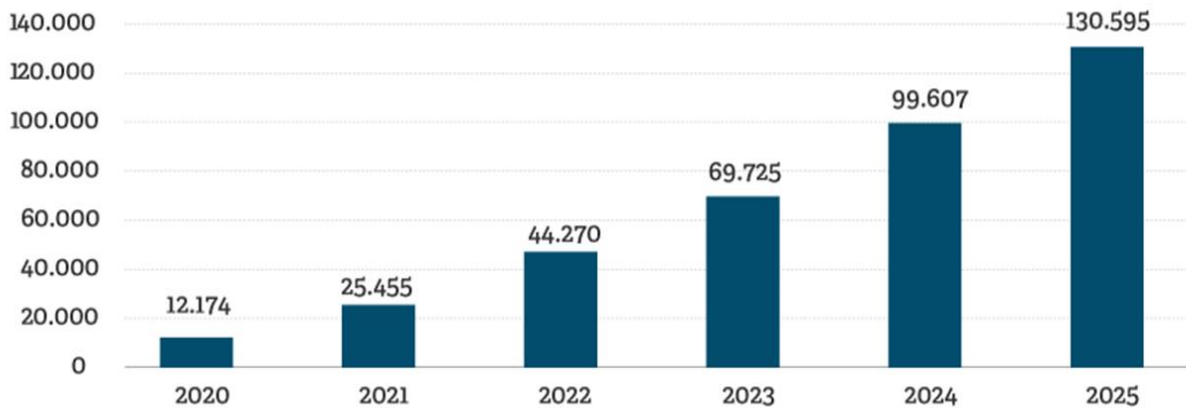
¹⁵ GSE (2019), Rapporto delle Attività 2018





edifici, in grado di ridurre i consumi energetici del 60% grazie all'isolamento termico e ad impianti di riscaldamento efficienti), e solo per edifici ad uso residenziale e per quelli adibiti a scuole ed uffici. Investire in questo tipo di interventi di riqualificazione non è facile, ma si tratta di un passaggio inevitabile e cruciale per la transizione energetica, considerato che già solo il settore residenziale assorbe un terzo di tutti i consumi energetici nazionali (meno dei trasporti, ma più del settore manifatturiero). Si tratterebbe di arrivare a ristrutturare nel 2025 35 milioni di m²/anno di edifici, di cui almeno un terzo con criteri di deep renovation attivando così 20 miliardi di € di investimenti e ottenendo un incremento di valore aggiunto di oltre 23 miliardi di € e un impatto occupazionale di 130 mila unità al 2025.

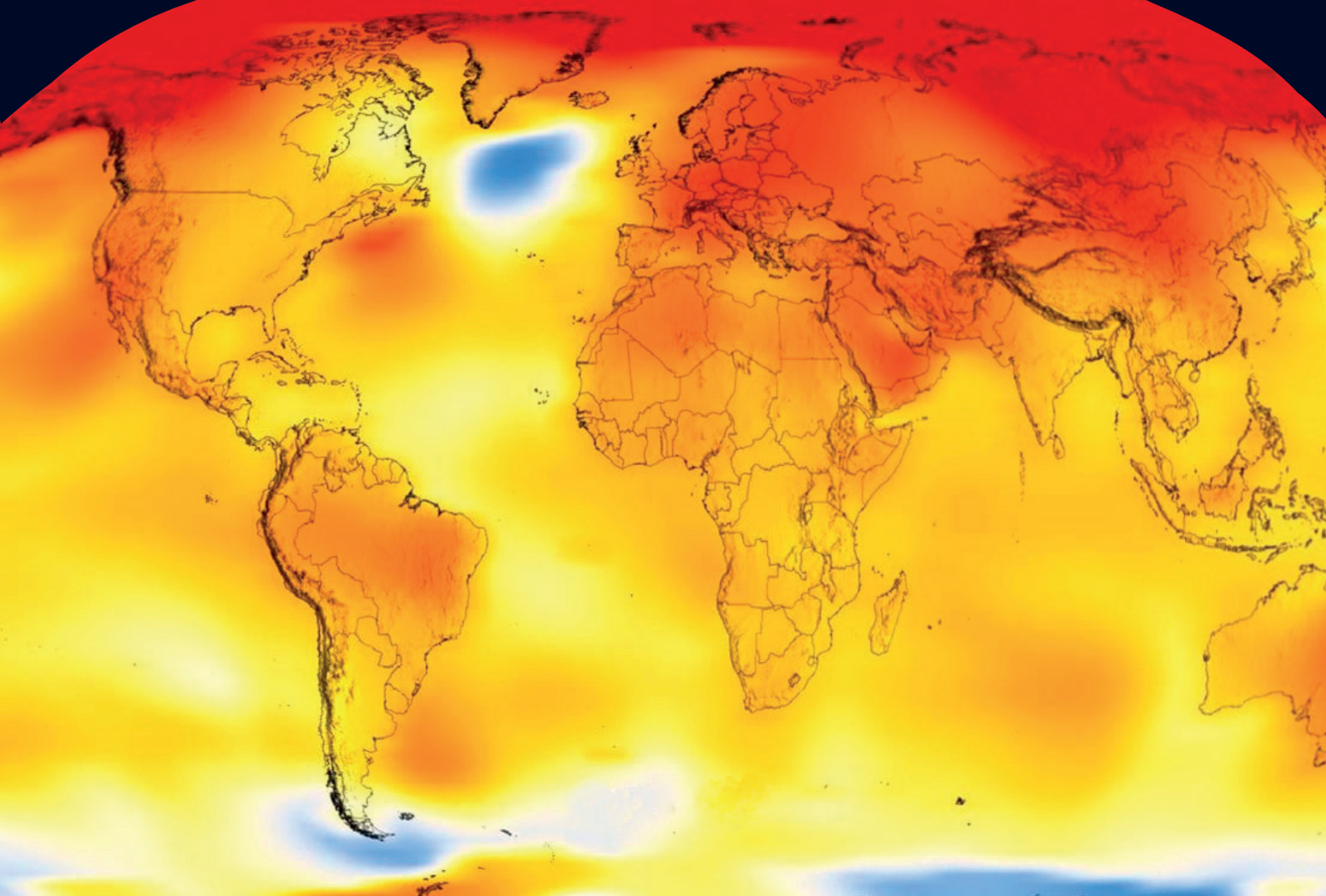
Stima dell'impatto occupazionale diretto, indiretto e indotto connesso alla realizzazione di misure di efficienza energetica in Italia tra 2020 e 2025 (unità di lavoro)



Fonte: Fondazione per lo sviluppo sostenibile – CLES

Aggiungendo a queste misure dirette per il clima anche quelle per lo sviluppo della circular economy, per un programma di rigenerazione urbana in chiave green city e per un modello di mobilità più sostenibile, secondo lo studio Fondazione-Cles al 2025 si attiverebbero complessivamente 190 miliardi di euro di investimenti, generando un valore aggiunto di oltre 240 miliardi di euro e quasi 800 mila unità di lavoro standard.





CALL FOR CLIMATE ACTION 2019 Italy for Climate

Via Garigliano 61 A - Roma 00198
italy4climate@susdef.it
Tel +39 06 84 14 815
www.fondazionevilupposostenibile.org



FONDAZIONE
PER LO SVILUPPO
SOSTENIBILE

Sustainable Development Foundation